

**Aceto Balsamico del Duca**  
di Adriano Grassi s.r.l.  
41050 Spilimbergo  
Via Medicine, 24/26  
Telefono 059/469471



**Aceto Balsamico del Duca**  
di Adriano Grassi s.r.l.  
41050 Spilimbergo  
Via Medicine, 24/26  
Telefono 059/469471



## LO SCANDALO DEGLI 007

Il prefetto sarebbe sotto inchiesta da due mesi ma ieri sono esplose le conferme e le smentite. Voci di possibili attentati al capo dello Stato. Scatta un piano di emergenza per la sicurezza

# Sisde, indagato anche Parisi

## Il capo della polizia: falso, altrimenti mi dimetterei

**MA TEMPO**

**Nord Italia sotto la neve  
Val d'Aosta: 20mila isolati  
Cresce il rischio valanghe**



Neve, pioggia e vento sull'Europa occidentale e su buona parte dell'Italia del Nord. Un bambino italiano di sette anni è morto in Svizzera sepolto dalla neve. Nel nord del Ticino una valanga ha travolto sette sciatori italiani: quattro feriti. Situazione critica in Val d'Aosta, dove nelle ultime 48 ore sono caduti tra i 50 e i 90 centimetri di neve. Le maggiori arterie stradali sono bloccate e ventimila persone sono isolate nei paesini della Valle. Venti ragazzi tra i 14 e i 17 anni bloccati in una baita in Val Formazza, a poca distanza dalla cascata del Toce, nell'Alto Novarese. Stanno bene e nelle prossime ore, assicura il Soccorso alpino, saranno raggiunti dai mezzi di soccorso. Nevicate oltre i mille metri in Alto Adige, dove l'aumento della temperatura fa crescere il rischio di slavine.

A PAGINA 10

Anche Vincenzo Parisi sarebbe finito sotto inchiesta per lo scandalo dei fondi neri del Sisde. Ma il capo della polizia smentisce: se fosse vero mi dimetterei. Una notizia clamorosa che si è diffusa in serata, anche se non ha trovato conferme ufficiali. Parisi è stato tirato in ballo da Broccoletti e Malpica. Allarme rosso al Quirinale: si temono attentati contro il presidente della Repubblica Scalfaro.

**GIANNI CIPRIANI GIAMPAOLO TUCCI**

ROMA. Anche il capo della polizia, Vincenzo Parisi, è finito nel registro degli indagati in relazione allo scandalo dei fondi neri del Sisde. L'ipotesi di reato è di favoreggiamento. La notizia - confermata dai titolari delle indagini - è circolata solo ieri sera, anche se è vecchia di due mesi. Parisi, infatti, è finito sotto inchiesta in seguito alle dichiarazioni di Broccoletti (e poi di Malpica) che ha sostenuto che il prefetto si adoperò per far fallire l'inchiesta sul nascere e che ha documentato che intasò alcune somme di denaro pre-

vate direttamente dai fondi riservati del servizio segreto civile. Ma, nonostante le conferme degli inquirenti, a margine della vicenda si è registrato un piccolo «giallo». Il capo della Polizia ha negato di essere indagato: «Non è vero, se così non fosse mi dimetterei immediatamente. Il procuratore Mele ha smentito che il mio nome sia nel registro». Anche Mele non ha confermato, ma si è limitato a dire: «Parisi indagato? A me non risulta. Però non ci metto la mano sul fuoco». Allarme rosso al Quirinale: si temono attentati contro il presidente Scalfaro.

CLAUDIA ARLETTI ENRICO FIERRO A PAGINA 5

**PROCESSO CUSANI**

**Bernabè rivela in aula:  
ho scoperto all'Eni  
un «tesoro» in nero**



Franco Bernabè

Nel corso del processo Cusani Franco Bernabè, amministratore delegato dell'Eni, ha confermato di aver scovato 500 miliardi sporchi della vecchia gestione Eni. Esaminate, per ora, solo Saipem, Nuovo Pignone e Snamprogetti. Nel mirino anche Agip, Snam ed Enichem. Martedì sarà sentito Luigi Bisignani, andreottiano, capo delle relazioni esterne dei Ferruzzi, rientrato ieri dalla latitanza. Attraverso lo Ior riciclò 92 miliardi della mazzettona Enimont. I cinquecento miliardi «sporchi» sono il frutto dell'Eni nel periodo precedente alla gestione Bernabè, succeduto a Gabriele Cagliari nell'agosto scorso. La somma è stata scoperta negli ultimi mesi dopo che è stato ordinato di far pulizia in tre società del gruppo (Snamprogetti, Saipem e Nuovo Pignone) in relazione al periodo 85-92.

MARCO BRANDO SUSANNA RIPAMONTI A PAGINA 8

## Aumentano l'indennità di disoccupazione e quella di cassa integrazione per gli impiegati

# Decreto paracadute per l'occupazione

## Pronti da spendere 1.500 miliardi nel '94

**MESSICO**

**La Chiesa offre rifugio  
agli indios in pericolo  
Controffensiva zapatista**



GIANNI PROIETTIS A PAGINA 11

Giugno ce l'ha fatta. Il suo «pacchetto» che estende gli ammortizzatori sociali è stato approvato dal Consiglio dei ministri. Con l'inserimento del taglio nella siderurgia con 17.000 prepensionamenti, di cui 10 mila all'Ilva; più altri 800 nell'Alitalia. Cassa integrazione più consistente per i redditi medio-alti e concessa anche all'impresa minore, assegno di disoccupazione più pesante. Intanto il Vaticano critica la Fiat.

**RAUL WITTENBERG**

ROMA. Per l'adeguamento degli ammortizzatori sociali alla grave recessione del paese, il ministro del Lavoro Giulio di Palazzo Chigi. Il consiglio dei ministri ha approvato il suo decreto legge, inserendoci due «bombe»: 17 mila prepensionamenti nella siderurgia, di cui 10 mila in quella pubblica dell'Ilva; e 800 nell'Alitalia. Il tutto gradualmente fino al Duemila, il che secondo il governo consente di spendere oggi solo 26 miliardi dei 1.500 che nel '94 finanzieranno i nuovi strumenti per fronteggiare la crisi. Eccoli:

ARMENI DI SIENA SANTINI ALLE PAGINE 3 • 15

**L'INTERVISTA**

**Napolitano  
L'Italia vista  
da Parigi**



F. CHIAROMONTE A PAG. 7

**L'INTERVISTA**

**Ottone  
Un attacco  
volgare**



L. PAOLOZZI A PAG. 2

**ROBERTO ROSCANI**

ROMA. Emilio Fede-show: il direttore del Tg4, sommerso dalle polemiche suscitate con la richiesta di dimissioni di Montanelli, ieri ha aperto il tg con un lungo comizio. Obiettivo ancora Montanelli e soprattutto il Pds e la sinistra, l'Unità e Andrea Barbato, Curzi e tutti quelli che difendono il direttore del Giornale. Distaccata e sarcastica la replica di Montanelli: «Qui o altrove farò sempre il direttore». Ma ormai la febbre è scoppiata in casa Fininvest, dove, intorno alla vicenda Fede si misura il comportamento dell'editore e personaggio politico Berlusconi. Con Montanelli sono Costanzo, Mentana, la redazione del Tg5 insieme alla Fnsi che definisce l'atteggiamento di Fede «perfidio e squalido». Paolo Berlusconi, intestatario del pacchetto azionario del Giornale, prima sembra difendere Montanelli, poi sostiene che un editore ha il dovere di assumere tutte le iniziative per rilanciare il giornale...

CIARNELLI A PAGINA 6

## Circa il 90% delle vittime e degli assassini sono afroamericani

# Allarme dei leader neri Usa: «Ci stiamo uccidendo tra di noi»

DAL NOSTRO INVIATO  
**MASSIMO CAVALLINI**

CHICAGO. La battaglia per i diritti civili ricomincia. E come obiettivo ha, questa volta, non più (o non solo) il mostro della segregazione e della disegualianza. Il primo e più immediato nemico da battere è, ora, la violenza che i neri consumano contro i neri, la lotta fratricida che, soprattutto nella realtà delle inner-cities, marca il drammatico declino del più importante ed imprescindibile dei valori: quello del rispetto della vita umana. Questo è il senso della grande conferenza che la Rainbow Coalition di Jesse Jackson ha organizzato a Washington. E che, da giovedì, vede la partecipazione di uno straordinario numero di nomi pesanti dell'establishment politico - (l'Attorney General Janet Reno in prima fila) e

che la stessa comunità nera si faccia carico del problema. «D'ora in poi - aveva aggiunto Jackson - dovremo imparare a considerare i neri che sparano ed uccidono, quelli che usano violenza, alla stessa stregua in cui, negli anni della battaglia per i diritti civili, consideravamo i membri del Ku Klux Klan...». Oggi l'omicidio è la prima causa di morte per i giovani neri tra i 15 ed i 25 anni, i crimini violenti colpiscono il 5 per cento delle famiglie nere (contro meno del 2 per cento delle famiglie bianche), ed il 94 per cento degli omicidi consumati a danno di neri è perpetrato da altri neri. Il numero dei minorenni arrestati per omicidio è aumentato del 23 per cento dal 1983. Ed il 57 per cento degli arrestati è nero. Né questo è tutto. Poiché, in effetti, questa spaventosa escalation di violenza altro

non è che l'ultima e più estrema conseguenza d'un più generale fenomeno di decomposizione. Ovvero: la distruzione della famiglia nera e il disfacimento d'ogni tessuto sociale connettivo all'interno dei ghetti urbani. Oggi 7 bambini neri su dieci, dicono ancora le statistiche, nascono senza padre. Si tratta - hanno rammentato nel corso del convegno - d'una miscela esplosiva che è oggi fin troppo facilmente infiammata da altri e concomitanti fenomeni: una crescente cultura della povertà e della droga, una violenza verbale che è ormai diventata fenomeno di costume - dura la condanna della cosiddetta *gansta rap* una musica che esalta lo stupro ed insulta le donne - e, soprattutto, una disponibilità di armi da fuoco assolutamente sconosciuta in ogni altro angolo del pianeta.

# Morire di mafia ed essere dimenticati

Un anno fa veniva ucciso Beppe Alfano, un giornalista molto «curioso», animato da un forte impegno civile. Uno che quando «agguantava la preda» non la mollava facilmente. Nelle notizie e nei fatti voleva andare sempre a fondo. Senza compromessi. Per questo, dicono i magistrati, ha pagato con la vita la sua denuncia contro l'Aias di Milazzo, un'associazione di volontariato che, sulla pelle dei portatori di handicap, era diventata un concentrato di corruzione, un luogo di scambio tra politica e mafia. Un perfetto prototipo del sistema di potere in Sicilia. I magistrati parlano dell'Aias come di una possibile macchina elettorale. Alla vigilia delle elezioni politiche del 1992 sono state assunte alcune centinaia di persone. Per chi dovevano votare questi dipendenti? Quali politici avrebbero tratto vantaggi elettorali?

Alfano è stato ucciso a Barcellona, in provincia di Messina. In quella che fino a poco tempo fa era ritenuta una «provincia babba», immune da fenomeni di criminalità mafiosa. In questo anno si sono raccolti numerosi elementi che consentono di capire meglio il ruolo di questo territorio nella geografia di Cosa Nostra. Un ruolo senz'altro strategico. Aver presentato la provincia di Messina come un'isola felice, probabilmente era funzionale ad allontanare l'attenzione dell'opinione pubblica nazionale e delle autorità dello Stato. Tutto doveva essere «tranquillo», tutti dovevano essere «babbi». Più fatti sarebbero stati gli investimenti mafiosi, più agevoli altre attività.

**TANO GRASSO**

Un esempio. Sappiamo che Nitto Santapaola ha trascorso la sua latitanza nel Barcellonese e nel Calatino. Un latitante di quel livello sceglie con cura i luoghi: deve avere un rapporto di ferrea fiducia con chi controlla il territorio. Ma Calatino e Barcellona sono anche città collegabili attraverso due personaggi inquietanti, l'ex ordinovista e mafioso Pietro Rampulla arrestato per la strage di Capaci e Rosario Cattafi arrestato per associazione mafiosa nell'ambito delle indagini sull'autoparco di Milano e indagato dalla Procura di Messina per traffico d'armi.

Anora oggi continua ad operare a Barcellona una delle più potenti famiglie mafiose d'Italia, non adeguatamente aggredita dall'autorità giudiziaria. Ad esempio, il 23 gennaio scorso, al termine della prima visita dell'Antimafia, il presidente Violante ha indicato in Giuseppe Gullotti il nuovo capo della mafia barcellonese. Oggi costui è latitante dopo essere stato colpito da un provvedimento restrittivo solo nel novembre 1993. Ancora: quanti provvedimenti contro i patrimoni di provenienza illecita sono stati adottati?

Ma è soprattutto il versante «politico» che non è stato intaccato. Nel senso che, probabilmente, la «famiglia» barcellonese conserva ancora oggi le coperture e le protezioni di cui godeva la criminalità mafiosa in tutta Italia, prima della stagione liberatoria di Tangentopoli. Un'importante occasione è stata sciupata, quella dello scioglimento del consiglio comunale. Lo scorso mese di gennaio il prefetto nominò una commissione d'accesso, per accertare la correttezza dell'appalto per la raccolta dei rifiuti solidi urbani. Nelle sue conclusioni tale commissione accertò che «l'operato dell'amministrazione comunale è stato influenzato da chiare pressioni politiche della criminalità che si è infiltrata, al pari del mondo politico e con l'avallio di quest'ultimo, nella gestione del servizio in argomento». Altri Comuni sono stati sciolti per molto meno. Il mancato scioglimento del consiglio comunale, indirettamente, ha rafforzato la mafia di Barcellona.

Nella provincia di Messina si corrono pericoli nuovi. Alcuni obiettivi istituzionali possono essere nel mirino delle cosche. Il fatto che Gullotti e Sparacio, il capo della mafia messinese, siano latitanti accresce la loro pericolosità. Non resta che sperare che l'attività investigativa dell'autorità giudiziaria appri in tempi brevi ad un esito concreto. Non si può più perdere un minuto.

Un anno fa, quando andai a casa di Beppe Alfano per incontrare la vedova e i figli, fui colpito da una frase della signora Mimma: «Che almeno la morte di mio marito serva a qualcosa». I ruoli si erano capovolti, era lei che consolava, che invitava a trasformare il dolore in rinnovato impegno civile. Un nobile messaggio di speranza.

Un anno dopo, è servito a qualcosa questo ingiusto sacrificio? In ogni caso spetta a noi, a ciascuno di noi, continuare il nostro quotidiano impegno antimafia. Per Beppe Alfano, giornalista «curioso», e per la sua meravigliosa e coraggiosa famiglia.